

Una lettera

Le recenti norme emanate dal Governo e dalla Regione Lombardia hanno ulteriormente prorogato al 13 aprile e, con ogni probabilità, ad una successiva ben più lontana scadenza la sospensione delle attività didattiche e la chiusura degli edifici scolastici.

La nostra attuale situazione, pervasa da sospensione ed incertezza rispetto a libertà ed abitudini che davamo per scontati, suggerisce la categoria concettuale ed esistenziale dell'“esilio”, così come Albert Camus lo definiva ne “La peste”, straordinario romanzo del 1947: “Perciò la prima cosa che la peste portò ai nostri concittadini fu l'esilio. (...) Sì, era proprio il sentimento dell'esilio il vuoto che sentivamo sempre dentro di noi, l'emozione precisa, il desiderio irragionevole di tornare indietro o invece di affrettare la corsa del tempo, i morsi brucianti della memoria. (...) Da quel momento ritrovavamo insomma la nostra condizione di prigionieri, confinati nel passato, e se pure alcuni di noi avevano la tentazione di vivere nel futuro, ben presto vi rinunciavano, per quanto era loro possibile, provando le ferite che l'immaginazione poi infligge a coloro che di essa si fidano”.

Stretti, dunque, fra un Prima rimpianto e un Dopo incerto e nebuloso, stiamo tutti affrontando la difficile impresa di costruire ed elaborare faticosamente un presente che ci permetta di non perdere il senso profondo della nostra attività didattica ed educativa.

A questo proposito, è non solo doveroso da parte mia ma costituisce una reale esigenza personale per la gratitudine che provo nei confronti di tutti loro ringraziare davvero di cuore il Dsga, lo staff di presidenza, i docenti (che svolgono un lavoro straordinario ed appassionato, con l'utilizzo di strumenti spesso per loro inediti e con una dedizione che va ben al di là del già gravoso impegno della didattica tradizionale) e il personale ATA (assistenti tecnici, collaboratori scolastici, con particolare riferimento ai nostri assistenti amministrativi, che assicurano a distanza una gestione contabile ed amministrativa puntuale, efficace ed attenta).

Fondamentale risulta anche il contributo e la presenza dei genitori, che hanno collaborato in maniera sempre preziosa a segnalare criticità, problemi ed esigenze, aiutandoci così a correggere e migliorare le nostre attività, come pure a esprimere il loro apprezzamento, incoraggiandoci a continuare la strada intrapresa.

Da ultimo ma non certo per ultimo, il pensiero più importante ed intenso va ai nostri studenti, che sono stati, probabilmente per la prima volta in vita loro, investiti in maniera persino brutale dalla percezione netta e improvvisa della nostra umana fragilità e mortalità, trovandosi costretti ad abbandonare un cammino di libertà ed abitudini che pareva loro scontato ed inscalfibile e ad intraprendere il loro “esilio” in maniera radicale e assai problematica.

Per loro, e forse per tutti, valgano le parole di Seneca che nel “De brevitate vitae” ci invita, nel corso del nostro irreversibile e lineare percorso di vita, a far tesoro senza sprechi del tempo a nostra disposizione, qualsiasi esso sia, nello sforzo di fondare una propria intima e feconda “etica del finito”, basata su una autentica valutazione qualitativa del tempo: “Perché ci lagniamo della natura? Si è comportata generosamente: la vita, se sai usarne, è lunga”.

Questo è quindi, soprattutto per i giovani, il momento della consapevolezza, della responsabilità e dell'impegno, ovviamente accompagnati dal nostro affetto e dalla nostra presenza, con la convinzione che il loro agire nel mondo costituisca per tutti noi la speranza più bella e con la sensazione che forse il nostro moderno delirio di onnipotenza stia giungendo al termine.

“Davanti ai nostri occhi”, sostiene la scrittrice polacca Olga Tokarczuk, “si dissolve come nebbia al sole il paradigma della civiltà che ci ha formato negli ultimi duecento anni: che siamo i signori del Creato, possiamo tutto e il mondo appartiene a noi.

Forse stanno arrivando tempi nuovi”.

Un sincero augurio di Buona Pasqua e un grande abbraccio, ancorché virtuale, a tutti.

Roberto Garroni